**LA CELEBRAZIONE**

**DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE/1**

**BREVE STORIA DELLA VEGLIA PASQUALE**

Non abbiamo notizie precise sulla Veglia pasquale almeno fino alle soglie del VII secolo. Ciò che sappiamo fino al VI secolo proviene da documenti che appartengono a fonti non romane. Sono certamente fonti veritiere, ma non abbiamo la certezza che quanto riportano si riferisca alla celebrazione della Veglia in rito romano.

Dal  *Sacramentarium Gelasianum Vetus* (testo liturgico del secolo VII/VIII secolo), come riporta il n. 443 possiamo vedere come il rito complessivo della Veglia all’epoca era molto lineare. Comprendeva una **benedizione semplice del cero pasquale, il preconio, la benedizione dell'incenso. Seguivano le letture con le rispettive orazioni, il rito del battesimo e la liturgia eucaristica.**

A questo schema vengono aggiunti *dalla tradizione francese* la **benedizione solenne del cero**, e *da quella germanica* la  **benedizione del fuoco**. Il lucernario, già presente in Africa e nelle Chiese del nord Italia nel IV secolo, entra nel rito romano nel XII secolo. Inizialmente la processione era silenziosa, ma ben presto fu arricchita dall'inno “O luce radiosa”.

**Nel XII secolo** avviene il cambiamento che ha compromesso la Veglia per secoli: la Veglia venne spostata al mattino con grave disordine nella “verità delle ore”*.* Nel preconio si parla di «notte» e la celebrazione viene fatta al mattino. Questo, però, lo poteva capire il clero che a partire dai secoli VIII-IX aveva competenza unica ed esclusiva nella celebrazione liturgica. La gente assisteva solamente, come fosse uno spettacolo. In più ormai da qualche secolo non capiva più il latino e non era molto interessata alla Veglia perché questa aveva perso il suo carattere battesimale.

Si va avanti così fino all’epoca di **Pio V,** il quale nel 1556 vieta la celebrazione eucaristica dopo l'ora terza, cioè le ore 9,00 del mattino. Di conseguenza la Veglia viene celebrata al mattino, ma molto presto, prima delle ore 9,00.

Nel 1642 il papa **abolì il Triduo pasquale e fece giungere la Quaresima fino a mezzogiorno del sabato santo**. Qui la Veglia tocca il suo punto più basso: non solo è una aberrazione celebrare la Veglia il mattino, ma addirittura **la Veglia Pasquale viene celebrata…durante il tempo di quaresima.**

La celebrazione al mattino continua anche quando verrà ripristinato il Triduo pasquale. Si arriva al periodo di **Pio XII che nel 1951 ripristina (a livello facoltativo) la Veglia pasquale come veglia notturna**; e **nel 1955** compie la riforma della settimana santa, dove ovviamente è compresa la riforma della Veglia, e **rende tale riforma obbligatoria.**

**VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA**

Gesù, più volte nella vita, aveva ordinato ai suoi discepoli di vegliare (Mc 13,33: *“State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso”)*, (Mc 14,38: *“Vegliate e pregate per non entrare in tentazione”);* aveva anche raccontato la parabola delle vergini che escono, di notte, incontro allo sposo, con le lampade accese, per la festa delle nozze (Mt 25, 1 ss).

Così ai cristiani viene spontaneo consacrare alla veglia la notte della grande attesa del giorno nuovo, il giorno (dirà il grande annuncio pasquale) che non avrebbe conosciuto tramonto.

*2. Gli sviluppi della celebrazione*

*a) La parola e la cena*. La più antica descrizione della veglia pasquale (un documento siriano del III secolo, la *Didascalia degli apostoli)*, dice così:

*Radunatevi insieme, non dormite, vegliate tutta la notte in preghiere e suppliche, nella lettura dei profeti, del Vangelo e dei salmi... fino alle tre della notte successiva al sabato. Allora cesserete il vostro digiuno... Offrite allora i vostri doni e quindi mangiate, siate nella gioia, felici e contenti, perché il Messia, pegno della vostra resurrezione, è risorto.*

*b) Il battesimo*.

 Secondo Paolo, *"per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte"* (Rm 4,6). Per questo motivo, quando la chiesa si è ritrovata masse di persone che chiedevano di diventare cristiane, si è pensato che la notte pasquale doveva essere il momento migliore per la celebrazione del battesimo.

*c) La luce di Cristo*.

 Siccome Cristo illumina il mondo nella gloria della sua risurrezione, ecco che in questa notte l’elemento luce è ritenuto importante. Così viene acceso il cero pasquale vicino all'ambone da dove si canta l’annuncio della risurrezione.

E come la veglia giudaica cominciava con la benedizione della lampada, così la veglia cristiana si apre con una **festa di Cristo luce del mondo**. All'esterno della chiesa, il sacerdote benedice il nuovo fuoco dal quale poi si accende il cero pasquale. Tutti i fedeli accendono da esso la candela che hanno in mano: lontano richiamo a quella che hanno ricevuto nel giorno del loro battesimo.

Ecco, dunque, lo schema della celebrazione, secondo il Messale:

- inizio solenne: liturgia della luce, con l'Annunzio pasquale;

- liturgia della parola;

- liturgia battesimale;

* liturgia eucaristica.

***Una proposta per iniziare***

La pasqua è una festa nata molti secoli prima di Cristo e che in Cristo ha ricevuto un significato tutto nuovo. La pasqua ricordava la liberazione dall'Egitto e ogni anno in ogni famiglia si faceva memoria di questo evento. Il rito, che sfociava nella cena pasquale iniziava con questo dialogo tra il capofamiglia e il figlio più giovane. Ecco un’idea di questo dialogo che potrebbe diventare anche un modo per avviare la Veglia pasquale.

(FIGLIO)

Perché questa notte è tanto diversa da tutte le altre notti? perché vogliamo ascoltare cose che già sappiamo e perché rievochiamo cose del passato?

(PADRE)

Per non dimenticare chi siamo; per vedere, riconoscere e credere che siamo uomini.

(FIGLIO)

Perché questa notte è tanto diversa da tutte le altre notti? Perché ogni sera noi andiamo per la nostra strada, e invece questa sera siamo tutti riuniti in uno stesso luogo?

(PADRE)

Perché eravamo schiavi, ma siamo stati chiamati alla libertà; perché la nostra vita era come nella tenebra, non avevamo futuro, ma una luce ci ha illuminato la strada; perché siamo stati salvati per per essere in comunione gli uni con gli altri; perché questa notte siamo stati chiamati alla libertà.

(FIGLIO)

Perché questa notte è tanto diversa da tutte le altre notti?

(PADRE)

Te lo spiegherà la veglia che stiamo per iniziare.

Quindi cominciava la cena. Ovviamente anche nell’antichità c’era il problema della partecipazione dei bambini (o meglio, del fatto che i bambini si stancavano perché non erano in grado di comprendere né di fare quello che facevano gli adulti). Per questo era previsto che ad un certo punto i piccoli venissero portati in una stanza adiacente e attraverso un gioco venisse insegnata loro una filastrocca.

Le parole con cui iniziava erano: *Al mercato di El, per due zuzim, mio padre comprò* *un capretto.* Il canto portava come titolo *Haggadà* che è esattamente il nome della Pasqua. Questo canto popolare è ancora oggi utilizzato e un cantautore italiano (Angelo Branduardi) è andato a recuperarlo facendogli un libero adattamento: *Alla fiera dell’Est per due soldi un topolino mio padre comprò.*

La filastrocca, attraverso il gioco del più grande che mangia il più piccolo, racconta la storia del popolo di Israele, piccolo, che continuamente è stato oppresso, portato in esilio, mangiato dai popoli grandi (Egitto, Babilonia etc). Ma Israele non dispera perché sa che il Signore è con loro e il Signore è più forte ed è vincitore anche dell’angelo della morte. In questo modo si faceva cantare con un linguaggio adatto ai bambini lo stesso evento che stavano celebrando i grandi.

***l. Solenne inizio della Veglia o «lucernario»***

La Pasqua è il punto più alto e e l’**evento che porta a compimento la storia della salvezza**. Per questo la veglia pasquale abbraccia tutto lo sviluppo della storia della salvezza, partendo dall’opera creatrice di Dio.

Così all’inizio della Veglia, nell’oscurità fuori della chiesa, l’assemblea si pone quasi simbolicamente sulle soglie della storia della salvezza, partendo da lontano, dalla notte del caos primordiale, dall’oscura lontananza della morte per camminare verso la luce della vita, che è il Cristo risorto.

Il fuoco dovrebbe essere un “*rogo* la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre ed illuminare la notte”.

In tal senso, soprattutto se la comunità celebrante non fosse troppo numerosa, sarebbe bello preparare il fuoco portandovi ciascuno un ramo secco come simbolo dell'"uomo vecchio" presente in ciascuno di noi che si vuole far passare attraverso il il fuoco della Pasqua per entrare nella novità di Cristo.

Gesù ci ha detto: «*Io sono la luce del mondo: chi mi segue, non camminerà nelle tenebre*»: così anche noi viviamo il rito del fuoco e l’accensione del cero, segno di Cristo luce, e a lui acclamiamo mettendoci in cammino al suo seguito.

«*La processione, con cui il popolo fa ingresso nella chiesa, deve essere guidata dalla sola luce del cero pasquale. Come i figli d'Israele erano guidati di notte dalla colonna di fuoco, così i cristiani a loro volta seguono Cristo che risorge*» (FP 83).

Certamente è molto comodo sistemare l'assemblea nei banchi della Chiesa e farla aspettare là mentre il Celebrante con pochi eletti compie il rito del Lucernario. Però le indicazioni parlano di *“processione con cui il popolo fa ingresso”,* che “deve essere *guidata dalla sola luce del cero pasquale*".

Questo entrare nell'aula della Chiesa, tutti insieme - bambini, giovani, vecchi, adulti - è un atto liturgico ed un'esperienza spirituale importante, soprattutto se viene messo in corrispondenza con la processione fatta alla domenica delle Palme: là davanti c’era la croce, ora davanti c’è il Cero Pasquale.

E’ importante far notare come le tre tappe della processione con il cero (quando è prevista l’acclamazione *“Cristo luce del mondo”*), corrispondano alle tre tappe, previste per l'ostensione della croce il Venerdì santo (*“Ecco il legno della croce...”*). Lo stesso Gesù, che è stato crocifisso, è diventato per il mondo fonte di luce e di vita.

L'annunzio pasquale

La liturgia della luce prorompe nell'*Exsultet*, un antichissimo canto che celebra lo **splendore del Cristo risorto**, liberatore del genere umano immerso nelle tenebre del peccato e della morte.

Esultano la schiera degli angeli, il cielo e la terra, soprattutto la Chiesa che è la Sposa finalmente ornata delle splendide vesti di salvezza donatele dallo Sposo. Perché qui si realizzano le nozze di Cristo con l’umanità.

Si canta alla Luce nel cuore della notte; ma questa notte è la più luminosa, la più bella notte della storia sacra. In essa, infatti, tutto è ricominciato, tutto è di nuovo venuto alla luce. Deve esultare perciò ogni creatura perché è giunta la notte di Pasqua, la notte delle più grandi meraviglie: *«... la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi... la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro ».*

Così, **ripercorrendo le tappe della storia di salvezza, si fa memoria delle varie notti in cui Dio ha operato i suoi prodigi in favore del suo popolo e di tutto il genere umano.** Persino il ricordo del peccato di Adamo non è più motivo di tristezza. Quella grave colpa può addirittura essere chiamata ***felix culpa***, poiché, in conseguenza, Dio ci mandò il suo stesso Figlio a risollevarci dalla caduta. Essa, infatti, ci «*meritò di avere un così grande Redentore!* ».

Il canto si conclude con una preghiera ardente e fiduciosa: *«... questo cero, offerto per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che, risuscitato dai morti, fa risplendere sugli uomini la tua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen».*

Si arriva così a dichiarare apertamente che **il cero rappresenta Cristo, la vera Luce che non tramonta e che sorge non tanto nella notte cosmica quanto nella notte dei nostri cuori.**

**Questa, dunque, è la notte in cui, l'uomo si incontra con la Misericordia di Dio e diventa creatura nuova, riceve la dignità di figlio.**

Si canta nella notte, per cui l’Exultet dovrebbe risuonare in una chiesa semibuia, perché la luce è solo quella del Cero e delle candele che hanno in mano i fedeli. Perché non pensare di immaginare di accompagnare il canto con dei leggeri ma significativi movimenti del corpo, ad esempio, innalzando oppure ondeggiando le candele tenute tra le mani dei fedeli presenti?

Molti *exultet* prevedono delle interruzioni del testo per inserire un ritornello popolare: ogni volta che si interviene con il ritornello si possono alzare le candele: l’effetto è quello di un aumento della luce che crea una notevole emozione.

***2. Liturgia della Parola***

In questa notte, la comunità cristiana si trattiene più del solito nella proclamazione della parola.

Questa seconda parte della Veglia pasquale è un elemento costitutivo e originario, come risulta dalle antiche omelie pasquali giunte fino a noi. Sebbene in numero differente, secondo le diverse tradizioni, **le letture di questa celebrazione intendono dare una visione abbastanza completa della storia della salvezza.**

Fino alla riforma del 1951 le letture erano nella liturgia romana ben dodici.

*«Il rinnovato Ordo della veglia comprende* ***sette letture dell'Antico Testamento*** *prese dai libri della legge e dei profeti, le quali per lo più sono state accettate dall'antichissima tradizione sia dell'Oriente che dell'Occidente; e* ***due letture del Nuovo Testamento****, prese dalle lettere degli apostoli e dal Vangelo. Così la Chiesa, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, interpreta il mistero pasquale di Cristo»* (FP 85).

Se lo si ritiene opportuno, le letture dell'Antico Testamento possono essere ridotte anche a due, purché non venga mai omessa la lettura che riporta il passaggio del Mar Rosso (Es 14).

Comunque **è l'insieme di queste letture che esprime globalmente ciò che la Chiesa intende celebrare** nella notte pasquale facendo memoria della risurrezione di Gesù.

*Prima lettura:* la creazione. È il progetto di Dio sul mondo, progetto che il peccato dell'uomo continuamente cerca di distruggere e che in Cristo, uomo nuovo, trova la sua piena realizzazione.

*Seconda lettura*: sacrificio di Abramo. È l'esaltazione di quella fede che rende possibile l'azione salvifica di Dio, proprio come ha reso possibile la redenzione per mezzo dell'obbedienza di Cristo.

*Terza lettura:* il passaggio del Mar Rosso. È l'evento attraverso il quale gli Israeliti vengono liberati dalla schiavitù del faraone e vengono costituiti come popolo. È un chiaro riferimento al Battesimo, che libera dalla schiavitù del peccato e costituisce la Chiesa come nuovo popolo di Dio.

*Quarta lettura*: la nuova Gerusalemme. La città santa, ricostruita dopo l'esilio babilonese, è figura di quella Chiesa che nessuna forza umana potrà mai distruggere perché l'amore e l'alleanza di Dio sono più forti dei nostri peccati.

*Quinta lettura:* la salvezza offerta gratuitamente a tutti gli uomini. Il profeta Isaia annuncia che l'amore di Dio non è limitato a un popolo ma offerto a tutti coloro che aprono il loro cuore al Signore. In Cristo, morto per tutti, si è manifestato in pienezza questo amore. Ogni battezzato è chiamato a essere testimone di questo amore gratuito e universale.

*Sesta lettura*: la fonte della sapienza. Il profeta Baruc ricorda al popolo di Dio che la sua vera grandezza non dipende dalla potenza degli umani imperi, ma dall'osservanza della legge e da quella sapienza di Dio che rende veramente grande l'uomo. Il Battesimo esprime l'accoglienza della parola e della sapienza di Dio.

*Settima lettura:* un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Al popolo d'Israele, ancora schiavo a Babilonia e contaminato dall'idolatria, il profeta Ezechiele annuncia l'opera ricreatrice dello Spirito di Dio, opera che sarà portata a compimento attraverso la risurrezione di Cristo e l'effusione dello Spirito santo. L'azione ricreatrice si attua in ogni uomo per mezzo del Battesimo e della Cresima: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,25-26).

Anche qui alcune **proposte di animazione**:

1) alla prima lettura in cui si contempla la creazione del mondoritmata dal compiacimento di Dio: *"E Dio vide che era cosa buona”* (ritornello che l'assemblea potrebbe riprendere in canto) si potrebbe rispondere non solo con il salmo 103/104 che celebra la grandezza di Dio attraverso le meraviglie della natura, ma anche portando a questo punto i fiori con cui abbellire il luogo della celebrazione.

2) Così pure, alla Lettura di Es 14 che fa tutt'uno con il Cantico di Es 15, si potrebbe **valorizzare** in modo forte **la presenza femminile** con l'affidare la lettura e il Canto a due donne e, durante il canto, contemporaneamente, si potrebbe riempire con brocche di acqua sufficienti - sempre portate da donne di varia età e condizione - il fonte battesimale o la vasca in cui si benedirà l'acqua battesimale.

3) Infine, se si sceglie la quarta lettura - Is 54 - la si può far leggere a una **coppia di sposi**, alternando i versetti, può mettere sotto gli occhi dell'assemblea una realtà gli sposi - che si fanno segno visibile della Parola.

Terminate le letture dell'Antico Testamento, **si accendono le candele sull'altare e si dà la massima illuminazione alla chiesa:** deve apparire anche visivamente che la Pasqua di risurrezione è davvero la festa più grande della comunità cristiana.

Si canta quindi il **Gloria**, a proposito del quale le norme del Messale insistono affinché tutta l'assemblea partecipi in qualche modo, diversamente questo canto perderebbe gran parte della sua funzione, e non soltanto nella notte di Pasqua. Contemporaneamente **suonano a distesa le campane.** L'ideale sarebbe quello di far risuonare le campane ad una ad una e poi gradualmente insieme, accompagnando il tal modo **l'ingresso processionale e solenne dell'Icona della Risurrezione**.

Dopo la colletta, tutti si siedono per ascoltare il brano della **lettera ai Romani** dove l'apostolo Paolo presenta il **Battesimo come** partecipazione all'esodo compiuto da Gesù dalla morte alla vita, e perciò anche **il nostro passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo**, dall'uomo che vive per se all'uomo che vive per Dio. Al termine della lettura dell'apostolo Paolo tutti si alzano e il sacerdote o un cantore intona un triplice e solenne alleluia, che tutta l'assemblea riprende, intercalandolo con alcuni versetti del salmo 117, l'ultimo salmo dell'Hallel pasquale (salmi 112-117): è il salmo che cantò anche Gesù con i suoi discepoli al termine dell'ultima cena. Infine si proclama con il Vangelo la risurrezione del Signore quale vertice di tutta la liturgia della Parola.

In questo modo la liturgia della Parola nella Veglia pasquale prepara immediatamente i catecumeni che devono ricevere il Battesimo o **richiama** ai battezzati **quella storia di salvezza della quale sono stati fatti partecipi** e nella quale devono perseverare.

***3. Liturgia battesimale***

Se la morte e risurrezione di Cristo manifestano nel modo più grande il centro della fede, era inevitabile che questa celebrazione diventasse subito il luogo privilegiato in cui si diventa cristiani. **Tutta la Veglia pasquale** **è** quindi **strutturata in funzione del Battesimo**.

La stessa Quaresima, ci siamo detti al primo incontro, si è strutturata in funzione della preparazione dei catecumeni al Battesimo.

Se non si tiene presente questo aspetto, si rischia di non comprendere più la Veglia pasquale; infatti, anche quando non ci sono Battesimi, essa intende portare comunque ogni cristiano alle radici della propria fede per ribadire con rinnovato vigore la scelta fondamentale di Cristo e del suo Vangelo.

Proposta: se non ci fossero battesimi da celebrare si potrebbe entrare in questa parte della Veglia con un momento di commemorazione: ciascuno ricorda la data e il luogo del proprio battesimo, e ricorda il nome dei padrini che lo hanno presentato al Fonte.

Per estendere il simbolo dell’acqua alla vita domestica si potrebbe, alla fine della Veglia e delle Messe del giorno di Pasqua, lasciare che i fedeli attingano l'acqua benedetta, possibilmente per mano del capofamiglia, per aspergerne la famiglia e la casa all'inizio del pasto festivo e solenne, creando un legame tra la Chiesa e la chiesa domestica.

***4. Liturgia eucaristica***

Ogni messa (domenicale e non), lungo l'anno celebra sempre il mistero pasquale, la morte e la risurrezione di Cristo, il quale fa passare anche noi dalla morte alla vita.

Tuttavia la **messa della Veglia pasquale**, ancor più di quella del Giovedì santo, **è** veramente **la prima e la madre di tutte le messe**: è il primo pasto consumato con il Risorto, segno e caparra del banchetto eterno.

**La messa della Veglia pasquale rivela l'autentico significato della messa domenicale:** deve manifestare l'unità della comunità locale che di domenica in domenica, cioè da una Pasqua settimanale all'altra, fa memoria del Battesimo e rinnova la fede nell'attesa della domenica senza tramonto.

IN UNA UNITA’ PASTORALE,

SE LA VEGLIA NON è CELEBRATA IN TUTTE LE PARROCCHIE…

A conclusione della Veglia Pasquale, in Cattedrale, abbiamo felicemente sperimentato un gesto, con l’idea che man mano prenderanno vita altre UP, lo potranno fare proprio.

E’ tradizione in molte parrocchie che l’acqua benedetta la notte di Pasqua sia utilizzata il giorno e nel tempo di Pasqua attraverso l’aspersione (che è uno dei modi di vivere l’atto penitenziale).

Così come il fuoco acceso durante la veglia rimane acceso tutto il tempo di Pasqua nel cero pasquale.

Per questo, prima di concludere la Veglia, abbiamo inserito il gesto della consegna del fuoco e del cero alle due comunità presenti (Servi e Santo Stefano).

Davanti all’altare vengono portate due anfore di terracotta e due lanterne ad olio. L’acqua è stata benedetta durante la liturgia battesimale; le lampade vengono accese direttamente dal Fuoco nuovo benedetto all’inizio della Veglia.

Durante la celebrazione la lampada viene collocata accanto al Cero pasquale. Anche l'Anfora trova posto accanto al Cero pasquale quando si ritorna dal Fonte al termine della liturgia battesimale.

E la consegna avviene con questo testo:

**Fratelli e sorelle, prima di concludere questa Veglia pasquale, che ci ha visto riuniti insieme provenendo da Parrocchie diverse, diamo lode ancora al Signore, vincitore del male e della morte e trionfatore anche su tutte le nostre divisioni e separazioni.**

**La luce attinta alla fiamma che ha rischiarato le tenebre di stanotte e l’acqua benedetta nella liturgia battesimale siano in tutte le nostre Comunità il segno evidente dell’unico Cristo, luce del mondo e acqua zampillante per la nostra arsura e le nostre sozzure: anche i fratelli e le sorelle che saranno raggiunti da questi segni possano insieme a noi esultare nella comune dignità battesimale e nel condiviso mandato ad essere a nostra volta “luce” nel nostro ambiente di vita.**

Anfora e lampada vengono quindi consegnate ad alcuni rappresentanti delle parrocchie presenti, che le portano nelle loro chiese. Con un opportuno adattamento della preghiera si può iniziare la messa del mattino di Pasqua, accendendo il cero, dal fuoco arrivato dalla veglia e con l’aspersione con l’acqua benedetta.

§§§§§§

LA VEGLIA PASQUALE è il punto culminante di una settimana vissuta insieme dai cristiani, nella quale, i richiami alla passione e quelli alla risurrezione si sono continuamente mescolati, sovrapposti.

I segni della pasqua erano presenti già nella domenica delle palme; nel venerdì santo la croce viene adorata come legno glorioso. Nella notte di Pasqua il risorto è presentato come Gesù il crocifisso.

Perché celebrare la pasqua non è un rievocare una storia tragica che ha avuto un lieto fine, ma **celebrare un** unico **evento** che per noi non poteva che avere un esito negativo, e **nel quale** invece **è entrato Dio che ha capovolto queste nostre valutazioni.** Dio ha fatto risorgere proprio colui che gli uomini hanno crocifisso.

Da questa notte in poi per tutto il tempo di Pasqua verranno lette le testimonianze della prima comunità cristiana e sentiremo ripetere che la risurrezione di Gesù è un fatto reale: Gesù non è vivo come vive un messaggio, o come vive un maestro nel cuore dei discepoli. **Gesù è veramente risorto** e questo è centrale.

S. Paolo lo dice chiaramente: ‘*se Cristo non è risuscitato allora la nostra fede è vana’* (1 Cor. 15,14). E il Giovedì santo noi celebriamo il segno di questa sua presenza, di questa sua vicinanza per sempre: l’Eucaristia.

Ma in che cosa consiste la risurrezione? Gesù non è ritornato in vita (come Lazzaro), la risurrezione non è un ritorno alla vita di prima. Gesù è andato in avanti. E’ andato oltre a quel muro che per noi appare come invalicabile, la fine di tutto: la morte.

Gesù è entrato in una dimensione nuova, di cui non abbiamo esperienza, e per parlare della quale non abbiamo i termini. La Bibbia dice che Gesù è entrato nella gloria del Padre.

Ma se anche non abbiamo i termini per descrivere questo evento, s. Paolo ci ricorda che in virtù del battesimo in questa avventura siamo incorporati anche noi: il destino di Gesù è il nostro destino.

Ecco perché le celebrazioni di questa settimana non possono che far sorgere in noi la speranza: Cristo è la nostra speranza. Non è una certezza matematica e spiegabile con i nostri ragionamenti, ma è una speranza religiosa, perché trova il suo fondamento in Dio. Non poggia su di noi, sulle nostre presunte bravure, sulla nostra forza: poggia sull’amore di Dio. Sta qui la nostra speranza: Dio è fedele ed è il Vivente.

Lo ricorderanno le letture della Veglia: Dio ha creato per noi un mondo di cui era orgoglioso, ci ha messi al centro di un giardino, che l’uomo deve sempre cercare di mantenere bello: ha cercato il meglio per noi, ha creato tutto per la vita, non per la morte.

E quando l’uomo si è perso fino a diventare schiavo (e quella dell’Egitto è la prima di tante schiavitù di cui ancora oggi l’uomo è contemporaneamente vittima e artefice) Dio si è attivato per liberare l’uomo. Perché Dio è il nostro sposo e, dice Isaia, ‘*anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto’*.

Allora se Dio è così non è pensabile che abbia creato l’uomo per poi abbandonarlo alla morte; non è pensabile che abbia creato l’uomo con una tale sete di vita per poi deluderlo. La nostra speranza si fonda su questo: sulla fedeltà di Dio.

La nostra vita quotidiana, però sembra smentirci spesso: ci smarriamo facilmente, viviamo il fallimento, restiamo insoddisfatti, viviamo il peccato. Questa è l’esperienza della croce, cioè il momento in cui (nella vita di Gesù e nella nostra) l’amore sembra sconfitto dal peccato, la verità dalla menzogna.

Ma dopo la croce c’è la risurrezione e con la risurrezione tutto cambia: diventa possibile una diversa lettura e le contraddizioni della vita rimangono ma cambiano significato.

Gesù traccia davanti a noi una strada: la via dell’amore, della dedizione e dell’obbedienza a Dio. La salvezza dell’uomo e del mondo sono saldamente nelle mani dell’amore di Dio apparso sulla croce in tutto il suo splendore: il peccato si ostina a distruggere la liberazione dell’uomo, ma l’amore di Dio e la sua fedeltà sono più forti dello stesso peccato.